

# Persi di vista

In collaborazione con Paolo Meneghini dell'associazione Cuore Triveneto

Gli oriundi vicentini  
ricercano  
le loro origini



LA RICERCA. UN INEDITO APPROFONDIMENTO DELLE MIGRAZIONI CHE COINVOLSERO MOLTE DECINE DI FAMIGLIE BERICHE ALLA RICERCA DI LAVORO NEL NORD AMERICA

L'emporio di Antonio Maria Piazza a Rosati: la città del Missouri si chiamava Knobview e fu l'approdo delle famiglie italiane scampate alla malattia a Sunnyside



# VICENTINI NEL CUORE DEGLI STATES



mi anni del '900 ognuno di loro ha una casa con tanto di orto ed un bel pezzo di terra da coltivare. Il passaggio della ferrovia favorisce il commercio dei prodotti della terra (soprattutto frutta e latticini), ma sarà la coltivazione della vite (la "Concord", originaria del New England) a contrassegnare per molti decenni l'economia di quel lembo d'Italia in Missouri.

Quanto al villaggio, dove pochi mesi prima c'erano boschi e sterpaglie, sorgono una scuola, due negozi, un saloon, l'ufficio postale, un deposito per le merci e - naturalmente - una chiesa, dedicata a Sant'Antonio da Padova. Il minimo indispensabile, insomma, per la vita di una piccola comunità rurale. La prima automobile che si vede a Knobview è quella di Luigi Zulpo, nel 1917. Ogni domenica, Luigi sale sull'auto e va nella vicina St. James a prendere il prete per la messa.

Nonostante il passaggio della ferrovia e, più tardi, della storica "Route 66", Knobview rimarrà niente più che un piccolo villaggio agricolo contrassegnato - si - dalla fiorente coltivazione della vite, ma lontano dai grandi centri abitati e da importanti insediamenti industriali. Così i figli di quei pionieri furono costretti, fin dagli anni '20, ad andare a cercare opportunità di studio e di lavoro negli Stati confinanti, soprattutto in Illinois e Colorado.

Oggi il villaggio di Knobview si chiama Rosati, dal nome del primo vescovo dell'Arcidiocesi di St. Louis, l'italiano Joseph Rosati. Nel Cimitero di Sant'Antonio, a poche centinaia di metri dall'omonima Chiesa, riposano i protagonisti di quella straordinaria avventura, che è rimasta fino ad oggi pressoché sconosciuta in Italia, se si esclude una relazione dell'Istituto di Studi Americani dell'Università di Firenze datata 1969.

Il fatto che si sia trattato di uno dei rari insediamenti di massa italiani all'estero, che la maggioranza dei migranti provenisse da una ristretta area geografica e l'alto numero di coloro che persero la vita nei primi mesi successivi all'esodo, ne fanno invece una delle più significative ed illuminanti pagine dell'emigrazione italiana nel mondo.

## Mille italiani, molti dei quali vicentini, partirono per l'Arkansas, dove a decine morirono di malaria. Gli altri riuscirono a salvarsi decidendo di restare in gruppo

Austin Corbin era uno spregiudicato uomo d'affari statunitense proprietario, nel sud dell'Arkansas, di migliaia di acri coltivati a cotone. Il suo maggior problema era la manodopera, che sul finire dell'800 - dopo l'abolizione della schiavitù - scarseggiava.

Grazie alla conoscenza con l'allora sindaco di Roma, il Principe Emanuele Ruspoli, Corbin pensò di venire a reclutare braccianti nel nostro Paese approfittando, anche, della miseria nella quale si trovavano ampie fasce della popolazione. Come e perché gli emissari del latifondista americano giunsero proprio nel Vicentino alla ricerca di gente disposta ad abbandonare tutto per intraprendere un'avventura dai contorni poco chiari, non ci è dato sapere. Sta di fatto che questi "procacciatori di manodopera" dovettero essere oltremodo persuasivi, se riuscirono a convincere un gran numero di persone ad imbarcarsi per gli Stati Uniti.

In tredici mesi, fra il dicembre del 1895 ed il gennaio del 1897, arrivarono nella località di Sunnyside, sudest dell'Arkansas, più di 200 famiglie; un migliaio di persone, buona parte delle quali originarie delle contrade fra Recoaro e Valli del Pasubio.

Sunnyside si trasformò ben presto in un incubo. A dispetto del nome (che in italiano suona più o meno come "località baciata dal sole"), quell'angolo dell'Arkansas era letteralmente infestato dalla malaria, tanto che nei primi dodici mesi morirono di febbri malariche ben 125 italiani.

Un'ecatombe. Era il fallimento dello scellerato piano di Austin Corbin, ma era soprattutto il fallimento di tanti padri di famiglia che, emigrando in terre lontane rivelatesi poi insospite, avevano cercato di dare un futuro migliore ai propri figli.

Ora l'imperativo era di andarci al più presto da quei mortali miasmi; e indietro non era

possibile tornare. Ma nessuno sapeva come uscire da quella maledetta situazione. I più intraprendenti - o anche i più disperati - scelsero di spostarsi altrove individualmente, chi in altre Contee, chi in Sud America; altri - molto pochi, per la verità - riuscirono a rientrare in Italia. Ma la maggior parte rimase in gruppo, ritenendo che lo stare insieme avrebbe dato loro maggiori chances per venire fuori.

A soccorrere quel folto gruppo di sbandati - erano rimaste più o meno 600 anime - arrivò da New York Pietro Bandini, un gesuita che dal 1891 operava nella Società di San Raffaele a favore dei nostri emigranti negli Stati Uniti. Profondo conoscitore del continente nordamericano, Bandini individuò nella Contea di Washington, nel nordovest dell'Arkansas, un'area dove quella gente avrebbe potuto finalmente coltivare la terra, prosperare e mettere radici.

Fra gennaio e marzo del 1898 una quarantina di famiglie se-



Tony Piazza

gue Padre Bandini nella Contea di Washington dove, qualche anno più tardi, sorgerà la città di Tontitown, della quale lo stesso Bandini sarà eletto il primo Sindaco.

Se di Tontitown ci siamo già occupati in un'altra puntata di questo viaggio attraverso le migrazioni vicentine nel mondo, ora - grazie alle ricerche del-

**A Sunnyside in tredici mesi fino al 1897 arrivarono molte famiglie da Valli e Recoaro**

**Dopo le febbri un gruppo decise di partire per un angolo del Missouri: nacque Knobview**

l'italostatunitense Steve Zulpo e del valdagnese Livio Dalle Molle - siamo in grado di svelare quale sorte toccò a quell'altra parte del gruppo (più di 200 persone) che decise di prendere un'altra strada. Bandini era italiano, era un prete, conosceva bene l'ingle-



Steve Zulpo (a sinistra) con mamma Corrine, papà Joe e la zia Josephine

se e sembrava una persona con le idee chiare. Ma lo scotto pagato, nel recente passato, per aver messo il proprio destino nelle mani di terzi, era stato troppo alto. Meglio arrangiarsi da soli, devono aver pensato Antonio Piazza e Luigi Zulpo, i "leaders" delle famiglie che decisero di non seguire il gesuita ad ovest dell'Arkansas.

Nel dicembre del 1897 i due risalgono il Mississippi fino a St. Louis per visionare degli appezzamenti di terra situati nella Contea di Phelps, Missouri, attraversati dalla ferrovia della "St. Louis & San Francisco" (Frisco) Railroad". Si trattava di un'area collinare ancora brulla, ma il clima era buono, molto simile a quello di casa, con inverni tosti ed estati mai troppo torride.

La decisione è presa. Nel gennaio del 1898 i primi dieci capifamiglia partono da Sunnyside per raggiungere il villaggio di Knobview, Missouri; un viaggio di 600 chilometri. Il loro compito era quello di costruire le prime case nel più breve tempo possibile, in modo che donne e bambini potessero raggiungerli da Sunnyside. Un articolo dell'"Arkansas Gazette" del 5 febbraio di quell'anno ci parla di un altro italiano che ebbe un ruolo fondamentale in quella delicata operazione di "trasloco" collettivo.

Si tratta di Tullio Malesani, «un giovane che nonostante i suoi 24 anni di età - scrive il giornale - si è inserito in maniera eccellente nel tessuto sociale americano, per uno che è negli Stati Uniti da così poco tempo». E aggiunge: «Egli scrive, legge e parla ben cinque lingue e sta gestendo egregiamente tutte le incombenze relative all'insediamento della nuova

colonia italiana». Fu ancora Malesani, secondo quanto riportato dalla "Gazette", a contrattare con la Compagnia ferroviaria l'acquisto di 1200 acri di terra al prezzo - buono - di 3 dollari per acro.

Prima dell'arrivo degli italiani, Knobview era abitata da uno sparuto numero di persone, se è vero che nel 1870 il villaggio contava 5 abitanti (4 dei quali della famiglia Cartall) e che nel 1895 salirono a 43. Ma il censimento del 27 giugno del 1900 certifica la presenza di 42 nuclei familiari di immigrati italiani per un totale di 185 persone. Almeno 32 di queste famiglie erano certamente vicentine. Fra i cognomi più ricorrenti troviamo infatti i Piazza, i Tessaro, gli Asnicar, i Bettale, gli Zulpo, i Trettenero e gli Spanevello. Più tardi, i registri dell'epoca riportano altri cognomi come Casarotto, Bertapelle, Cuccarollo, Ederati, Roso, Sbabo, Tisato...

La vita dei coloni italiani scampati alle paludi di Sunnyside s'incammina finalmente verso la normalità. Già nei pri-



Sam Trettenero, Tony Zulpo, Joe Brunetti e Albert "Tuley" Trettenero



La famiglia Spanevello, fra le prime a scegliere la piccola Knobview come la loro residenza americana